

Ma Sarkozy per favore resti a casa

di **BARBARA
STEFANELLI**

Si dice Sarkozy, ma si legge solo Sarkozy. Perché il presidente francese è convinto di essere lui — Nicolas, l'erede del generale de Gaulle — l'unico asse rimasto ad attraversare l'Europa. Per questo progetta di volare domani ad Atene a incontrare il nuovo premier Papademos. Per questo chiama Napolitano e si offre di parlare (lui) ai politici italiani per sbloccare il consenso necessario al neosenatore Mario Monti.

Le intenzioni sono buone, sicuramente. La realizzazione maldestra. Al vertice di Cannes era evidente a tutti — bastava guardare le espressioni sul suo volto insofferente fino all'ostilità — che Nicolas Sarkozy considerava una perdita di tempo tutti i riti di concertazione europea. L'unica salvezza per il continente stravolto dalla crisi non può che venire dalla Francia. Dalla Francia alleata alla Germania. De Gaulle che prende per mano Adenauer per rifondare l'Europa all'inizio del terzo millennio. Da questa volontà di scrivere la Storia, prima che sia troppo tardi per tutti, nasce l'idea di organizzare un vertice a Roma con il nuovo premier italiano e l'alleata Merkel. E se questo è l'esprit che lo possiede, si capisce anche come il presidente possa arrivare a pensare di avere qualche chance personale in Italia con chi nella coalizione di centro-destra non si affretta a sostenere il nuovo esecutivo. Sarkò — lo stesso che nel libro di Bernard-Henri Lévy dice di dubitare che Berlusconi «abbia ancora un cervello» nella sua scatola cranica — è convinto di poter alzare la cornetta, chiamare Umberto Bossi e convincere la Lega a votare Mario Monti.

Raccontano che alla vigilia dei vertici europei tutti i leader si incontrino per verificare che cosa nel frattempo Nicolas abbia detto di ciascuno agli altri. Ecco una lista, per difetto, dei suoi fuorionda. Di Berlusconi abbiamo scritto. Di Zapatero che «forse non è intelligente». Di Papandreou che «quello non è uno statista». Di Netanyahu che «è un bugiardo» e che lui proprio «non lo può più vedere». Di Obama, ancora nell'aprile 2008 quando tutto andava bene, disse che era «un inesperto, uno che non ha mai gestito un ministero». A Cameron urlò direttamente che ave-

va «perso una buona occasione per stare zitto». E della compagna Merkel, l'unica ammessa al suo fianco sulla locomotiva che forse salverà l'Europa? Che non è così coerente se dice di essere a dieta «e poi ogni volta non resiste al bis di formaggio».

Barbara Stefanelli

